

# L'esperienza della GI Press nell'editoria indipendente degli anni Sessanta

*Francesco Ciaponi*

## Abstract

Questo articolo esamina la GI Press come fenomeno di stampa underground emerso tra le forze armate statunitensi durante la guerra del Vietnam. Attraverso la distribuzione di giornali creati dai soldati, la GI Press ha svolto un ruolo fondamentale nel diffondere il dissenso e supportare il movimento pacifista, offrendo una narrazione alternativa alla politica ufficiale. Analizzando diverse pubblicazioni emblematiche, l'articolo delinea il contributo della GI Press alla cultura e alla società, sottolineando la sua importanza come strumento di cambiamento sociale e la sua eredità nel contesto delle pubblicazioni indipendenti e ribelli.

**Parole Chiave:** GI Press, Guerra del Vietnam, Stampa underground, Dissenso militare, Movimento pacifista

This article explores the GI Press as an underground press phenomenon that emerged among U.S. armed forces during the Vietnam War. By disseminating newspapers created by soldiers, the GI Press played a pivotal role in spreading dissent and supporting the pacifist movement, providing an alternative narrative to official policy. By examining various emblematic publications, the article outlines the GI Press's contribution to culture and society, emphasizing its significance as a tool for social change and its legacy within the context of independent and rebellious publications.

**Keywords:** GI Press, Vietnam War, Underground press, Military dissent, Pacifist movement

## *Introduzione*

Nel 1968, un gruppo di soldati americani in servizio a Fort Polk, in Louisiana, si riunì in una baracca che fungeva da centro di stampa per dare vita a una pubblicazione che avrebbe sfidato la narrativa ufficiale della guerra del Vietnam. Ispirati dalla crescente opposizione al conflitto e dalla necessità di esprimere le proprie esperienze, crearono il *Fort Polk Puke*, un giornale che mescolava umorismo nero e critica politica alla guerra. Questo aneddoto mi è utile non solo per introdurre l'argomento che intendo trattare, ma anche per mostrare il potere della stampa come strumento di cambiamento sociale.

Questo articolo si propone di analizzare la GI Press come espressione di dissenso all'interno delle forze armate, esaminando le sue origini, le caratteristiche distintive e l'impatto che ha avuto sulla società e sull'opinione pubblica. In particolare, mi soffermerò sul significato dell'acronimo GI, sull'evoluzione delle pubblicazioni a essa associate e sul ruolo cruciale nella diffusione di voci alternative in un periodo di crescente tensione sociale e politica.

Prima ancora di addentrarci in questa storia, è però necessario specificare come in Italia, ad oggi, non esista nessuna pubblicazione che analizzi questo fenomeno, evidenziando, una volta di più, quanto ancora nel nostro paese ci sia molto da lavorare sulle forme più marginali e indipendenti di editoria. Per questo stato di cose, nella stesura dell'articolo, ho potuto basarmi esclusivamente su fonti e testi provenienti dalla pubblicistica statunitense.

Per comprendere appieno il fenomeno della GI Press, è essenziale contestualizzarlo storicamente. La guerra del Vietnam, che durò dal 1955 al 1975, fu una guerra complessa e controversa, caratterizzata da un significativo coinvolgimento degli Stati Uniti. Questo intervento, giustificato inizialmente dalla dottrina del contenimento del comunismo, si rivelò rapidamente impopolare tra un ampio segmento della popolazione americana. Le immagini strazianti provenienti dai fronti vietnamiti, insieme alle numerose perdite di vite umane, generarono un clima di crescente protesta e disillusione nei confronti del governo e della narrazione ufficiale della guerra in cui un ruolo fondamentale lo giocarono proprio queste pubblicazioni.

La GI Press non si limitò a essere un semplice strumento di informazione, ma divenne un mezzo attraverso il quale i soldati potevano raccontare le proprie esperienze, le ingiustizie e le sofferenze patite

durante il conflitto. Attraverso le loro pagine, venivano discussi temi quali il pacifismo, i diritti civili, la critica al militarismo e l'autocritica della società americana.

Nell'analizzare la GI Press, mi propongo dunque di esplorare come queste pubblicazioni abbiano contribuito a spostare gli equilibri politico-culturali, influenzando l'opinione pubblica non solo negli Stati Uniti ma anche a livello internazionale. La loro esistenza e il loro successo testimoniano la potenza della parola scritta come strumento di cambiamento sociale e la capacità di una generazione di militari di contestare l'autorità e promuovere una visione alternativa della guerra e della società. Come affermò David Cortright, autore e attivista contro la guerra: «La GI Press era un potente strumento per diffondere il dissenso tra i militari, contribuendo a galvanizzare la resistenza e a dare ai soldati una voce contro la guerra»<sup>1</sup>.

Oggi, lo studio della GI Press è essenziale per comprendere le modalità attraverso cui le voci marginalizzate possano ancora influenzare il dibattito pubblico e il processo decisionale, rendendo tali pubblicazioni ancora più rilevanti in un contesto globale caratterizzato da conflitti persistenti e da un'informazione sempre più controllata.

### *Obiettivi dell'articolo*

L'obiettivo principale di questo articolo è di analizzare in profondità il fenomeno della GI Press, situandolo nel contesto più ampio dell'underground press e della controcultura degli anni Sessanta e Settanta. La GI Press rappresenta non solo una forma di espressione artistica e culturale, ma anche un importante strumento di critica sociale e politica che ha sfidato le narrazioni ufficiali riguardanti la guerra del Vietnam e le sue implicazioni. Attraverso un'analisi dettagliata delle caratteristiche, dei contenuti e dell'impatto di queste pubblicazioni, si intende:

- Definire la GI Press: è fondamentale stabilire che cosa si intenda con GI Press, evidenziando le sue origini, il significato della sigla GI e il suo sviluppo storico. Sarà utile esplorare la differenza tra la GI Press e la stampa mainstream, chiarendo come queste pubblicazioni abbiano operato al di fuori delle tradizionali strutture editoriali.

---

<sup>1</sup> David Cortright, *Soldiers in Revolt: GI Resistance During the Vietnam War*, Chicago: Haymarket Books, 2005, p. 106.

- Esaminare le caratteristiche tecniche e stilistiche: identificare le peculiarità della GI Press, analizzandone la forma, i contenuti e il linguaggio utilizzato. Questi aspetti non solo riflettono le condizioni vissute dai soldati, ma contribuiscono anche alla comprensione della cultura giovanile del tempo.
- Analizzare esempi rappresentativi: attraverso focus specifici su alcune riviste significative della GI Press, come *The Bond*, *Fort Polk Puke*, *Up Against the Bulkhead*, *Semper Fi*, *Fatigue Press* e *The Movement*, intendo esaminare la loro storia, gli autori coinvolti e i messaggi comunicati.
- Valutare l'impatto sociopolitico: dimostrare come la GI Press abbia influenzato l'opinione pubblica, contribuendo a spostare i dibattiti sociopolitici sul Vietnam e sulle questioni di giustizia sociale.
- Riflettere sull'attualità del fenomeno: infine, discutere l'importanza oggi della GI Press, esaminando se e come le sue pratiche e ideologie siano ancora rilevanti, in un contesto globale caratterizzato da conflitti e guerre.

### *Definizione della GI Press*

GI Press si riferisce a un insieme di pubblicazioni create specificamente da e per i membri delle forze armate statunitensi.

Il termine GI ha origini che risalgono alla Prima Guerra Mondiale, ma la sua etimologia e il significato sono legati a diversi fattori del contesto militare statunitense.

Durante la Prima Guerra Mondiale, GI era un acronimo per *Galvanized Iron* - ferro zincato - che veniva impresso su attrezzature e materiali di metallo forniti all'esercito. Questo acronimo compariva su molti oggetti e forniture militari, indicando come fossero appunto fabbricati con materiali resistenti quali il ferro zincato.

Con gli anni l'interpretazione della sigla GI è passata da *Galvanized Iron* a *Government Issue* o *General Issue*. Questa evoluzione riflette il fatto che non solo gli equipaggiamenti, ma anche altri materiali come abiti, armi, e rifornimenti venivano forniti dal governo. Il termine cominciò quindi a indicare tutto ciò che era distribuito ufficialmente dall'esercito.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, il termine GI venne anche associato ai soldati stessi. I militari, spesso in modo ironico, iniziarono

a usarlo per riferirsi a loro stessi, come se fossero 'di proprietà del governo' proprio come il loro equipaggiamento.

La figura di Fred Gardner si inserisce nel passaggio dalla concezione di GI come semplice sigla militare a simbolo di una resistenza organizzata durante la guerra del Vietnam, introducendo la dicitura GI Press<sup>2</sup>. Gardner colse l'opportunità di inserire la sigla in un contesto politico. Con la sua esperienza come giornalista e attivista, coniò il termine GI Press nel 1968 per descrivere i giornali e le pubblicazioni underground create dai soldati stessi, in opposizione alla guerra e alle strutture di potere militari. Questi giornali erano prodotti all'interno delle forze armate statunitensi da soldati dissidenti.

Tuttavia, prima di Gardner, esistevano già alcuni esempi di stampa militare non ufficiale, anche se non erano ancora raggruppati sotto un termine preciso come GI Press. Ad esempio, durante la Seconda Guerra Mondiale, alcune pubblicazioni prodotte dai soldati circolavano tra le truppe, anche se erano spesso meno politiche o radicali rispetto a quelle degli anni Sessanta. La stampa militare ufficiale come *Stars and Stripes*, quotidiano fondato a Washington D.C. addirittura nel 1861, era la principale forma di comunicazione per i soldati, ma non era dissidente né critica verso l'autorità, anzi.

Gardner ebbe un ruolo fondamentale anche nel fondare le prime GI *coffeehouses*, spazi destinati ai militari scontenti della guerra. Il primo GI *coffeehouse* fu aperto nel 1968 a Columbia, nella Carolina del Sud, vicino alla base di Fort Jackson, e divenne un modello per altre iniziative simili sparse in tutto il paese. L'attività di Gardner fu determinante anche nella creazione e diffusione di eventi di protesta come gli spettacoli del Free The Army show del 1971, una vera e propria tournée di spettacoli satirici e musicali contro la guerra del Vietnam a cui parteciparono l'attrice e attivista Jane Fonda, il cantante e attore Donald Sutherland, il musicista Country Joe McDonald, oltre a un cast di comici, musicisti e attivisti pacifisti.

Il termine GI Press venne utilizzato per descrivere questo fenomeno di stampa alternativa, strettamente collegato all'editoria underground e ai movimenti contro-culturali degli anni Sessanta e Settanta. L'obiettivo principale era dare voce a coloro che venivano ignorati dai media

---

2 Per approfondire la figura di Fred Gardner nella storia dei *coffeehouses*, si veda: David L. Parsons, *Dangerous Grounds: Antiwar Coffeehouses and Military Dissent in the Vietnam Era*, Chapel Hill: The University of North Carolina Press, 2017.

tradizionali e contestare apertamente le decisioni governative legate al conflitto in Vietnam.

Le GI Press non solo mettevano in discussione la narrativa ufficiale della guerra, ma fungevano anche da strumento di collegamento tra il movimento pacifista civile e i soldati che desideravano opporsi al coinvolgimento degli Stati Uniti nel conflitto.

### *Nascita e caratteristiche editoriali della GI Press*

La GI Press è emersa in un contesto storico complesso, caratterizzato da tensioni sociali, politiche e culturali. Per comprendere le sue origini, è importante considerare non solo il conflitto vietnamita, ma anche il panorama socio-culturale degli anni Sessanta, che ha visto un aumento della disillusione nei confronti delle istituzioni e una crescente domanda di voci alternative.

Il conflitto del Vietnam ha avuto un impatto profondo sulla società americana. Gli Stati Uniti, inizialmente poco coinvolti, hanno visto un'escalation della loro presenza militare, portando a un significativo dispiegamento di truppe sul fronte asiatico. Questa situazione ha creato un terreno fertile per l'emergere di movimenti pacifisti i cui ideali sarebbero stati veicolati anche attraverso le pubblicazioni della GI Press.

Queste riviste erano infatti una risposta diretta alla narrativa dominante che permeava i media mainstream. La prima rivista con un chiaro intento di critica fu *The Bond* (Figura 1), pubblicata dal 1967 a San Francisco, che trattava non solo delle difficoltà vissute in guerra, ma anche delle ingiustizie sociali presenti negli Stati Uniti.

Le idee e i valori della controcultura degli anni Sessanta hanno avuto un impatto significativo sulla GI Press. Movimenti come lo Students for Democratic Society (SDS), il National Mobilization Committee to End the War in Vietnam (Mobe), e in generale la cosiddetta New Left<sup>3</sup>, hanno creato un clima di forte partecipazione che ha permeato anche le forze armate.

Pubblicazioni come *The G.I. News*, *Dragon Seed* (Figura 2), *Duck power* e *The Movement*, hanno messo in luce le esperienze di coloro che combattevano sul campo, spesso in netto contrasto con l'immagine

---

<sup>3</sup> Il termine New Left è utilizzato per indicare quei movimenti emersi dalla controcultura anni Sessanta, nonché di sinistra radicale, che hanno avuto origine negli Stati Uniti d'America.

idealizzata della guerra presentata al pubblico americano.

Secondo Gardner l'obiettivo «era quello di comunicare la verità che veniva sistematicamente ignorata»<sup>4</sup>. Questa critica alla propaganda ufficiale ha creato un solido fondamento per il movimento pacifista e ha contribuito a una crescente resistenza interna all'esercito.

**SUPPORT OUR GI's: BRING THEM HOME AND KEEP THEM HOME!**

THE BOND

The Servicemen's Newspaper

VOL. 1, NO. 1 BERKELEY, JUNE 23, 1967

WHY THE BOND?

Disaffection with the war in Vietnam, racism in America, and the functioning of American society generally has increased tremendously in the last two years, especially among the victims of the system — black people and poor people — and young people who are hip to what's happening. People are beginning to evaluate the whole society and to understand their position in it, and they are demanding some basic changes.

The men in the Armed Forces, who are mostly poor victims of the system, are naturally no exception to this process of ferment. In fact, for servicemen the urgency of getting information and of organizing to protect themselves is very great, since they face the possibility of being sent to Vietnam to be killed or maimed before they have a chance to figure out the issues.

So far the peace movement, which is centered mainly around college campuses, has ignored and often alienated the people who will actually have to fight the war in Vietnam. At the same time the military authorities have attempted to isolate and suppress dissent among enlisted men. Therefore the full strength of servicemen standing up together to defend their rights has not even begun to be felt.

The Bond intends to break down this isolation of the peace forces from the enlisted men and of the enlisted men from each other, and to establish a continuing cooperation. Since we are not subject to military law, The Bond can perform many useful services in assisting servicemen who are already turned on to what's happening in the world to spread the word and turn on their fellow servicemen to the same things. The Bond will be more than just a newspaper. It will serve as a coordinating center for organizational activities throughout the Armed Forces by putting all servicemen on the same base who want to do something in touch with each other and by doing its best to publicize any attempt by the Armed Forces to suppress the servicemen's right of free speech. If you or your friends are threatened by the military authorities and you want to resist, we will do our best to get you legal help and publicity. We believe that every American, whether he is in uniform or not, is entitled to the freedoms of speech and political activity guaranteed by the First Amendment of the Constitution, and we will

(cont. on p. 3)

SERVICEMEN NEED HELP

The need for an effective organization to support the efforts of men within the Armed Forces who are engaged in anti-war activity has been demonstrated by several cases which have been brought to the public's attention.

The three soldiers, PFC James Johnson, Pvt. Dennis Mora and Pvt. David Samas who have become known as the Fort Hood Three were originally part of a group of twelve men at Fort Hood, Texas, who got together and decided to refuse orders to go to Vietnam. Of the twelve only three were ordered to Vietnam and the consequences of their actions are known to millions of people across the country. They were court-martialed on September 6-9, 1966, received dishonorable discharges, reduction to the lowest rank, and total forfeiture of all pay. PFC Johnson and Pvt. Samas were given maximum sentences — five year prison terms and hard labor. Pvt. Mora was sentenced to three years in prison.

The Fort Hood Three were the last military men to have been sentenced because of expressed opposition to the Vietnam War. There is already a PFC James Hirsch who has returned at Fort Hood, in the meantime with a "dishonorable discharge" and a "total forfeiture of all pay" and for disciplinary reasons. The next few weeks of several other GI's have been ordered to court-martial and sentenced to prison terms.

On June 1, 1967, a 3-year sentence was given to Army Captain Lawrence J. Schickel, a member of the Communist Party, who was court-martialed and sentenced to 30 months in prison for refusing to wear an order decorated with the name of the President of the United States, Lyndon B. Johnson, and to wear a uniform decorated with the name of the President of the United States, Lyndon B. Johnson. The other four charges were directed to the President of the United States, Lyndon B. Johnson.

The Bond is a revolutionary newspaper that is not subject to military law and is not subject to censorship. It is the only newspaper in the world that is not subject to censorship. It is the only newspaper in the world that is not subject to censorship. It is the only newspaper in the world that is not subject to censorship.

(cont. on p. 4)

ATTENTION CIVILIANS


The Bond wants to continue a public program to give concrete help to soldiers and sailors who are organizing anti-war groups. Our plan is to send out leaflets over every major base in the country at which servicemen are organizing. The distribution will be made at some convenient time and place. Other things that we provide and about which you can hear more are: a list of names of all the men who have been sentenced to prison terms and hard labor; a list of names of all the men who have been sentenced to prison terms and hard labor; a list of names of all the men who have been sentenced to prison terms and hard labor.

IT REALLY IS YOUR DECISION

Perhaps you have heard of the cases of PFC Howard Patrick at Fort Hood, Texas, and Private Andrew Slapp at Fort Sill, Oklahoma. Both of them went into the Army in order to talk to other soldiers, like yourselves, about the war in Vietnam. The Army subjects its soldiers to anti-Communist, pro-war propaganda, but it never gives the other side of the story so that you and soldiers like you can make up your own mind.

The Bond is a revolutionary newspaper that is not subject to military law and is not subject to censorship. It is the only newspaper in the world that is not subject to censorship. It is the only newspaper in the world that is not subject to censorship. It is the only newspaper in the world that is not subject to censorship.

(cont. on p. 4)



Johnson



Mora



Samas

Figura 1 - The Bond: the servicemen's newspaper, vol.1, n.1, 23 giugno 1967.

I soldati americani, spesso giovani e inesperti, si trovarono a fronteggiare non solo un nemico esterno, ma anche una crescente opposizione

4 Fred Gardner, *The Underground Press: The Untold Story of the Press that Challenged the Establishment*, San Francisco: City Lights Books, 2016, p. 115.

interna alla guerra da parte dei movimenti pacifisti. Esplorare le caratteristiche distintive della GI Press consente di comprendere come questa forma di espressione abbia rispecchiato le ansie e le aspirazioni di un'intera generazione di soldati americani. Cercherò ora di mettere in evidenza quelle che sono le caratteristiche principali di questo tipo di prodotti editoriali; una di queste è di essere molto spesso anonimi.



Figura 2 - Dragon Seed, aprile 1972.



Le riviste e i giornali erano infatti creati di solito da gruppi di soldati 'senza nome' per proteggere gli autori da potenziali ritorsioni da parte delle autorità militari. Questo anonimato ha facilitato la diffusione di contenuti critici nei confronti della guerra e delle politiche governative.

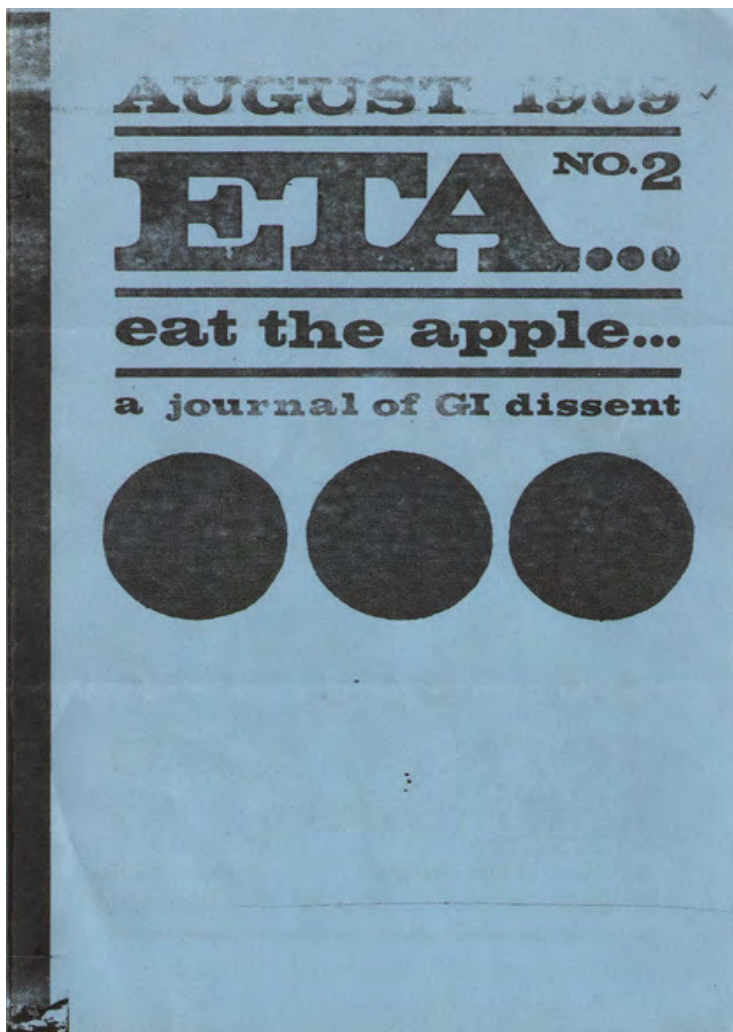


Figura 3 - *ETA... eat the apple...*, n.2, agosto 1969.

Ad esempio, *End the war in Vietnam* o *ETA... eat the apple...* (Figura 3) hanno dato un'importanza centrale al dibattito sul ruolo dei soldati e

sulla loro condizione. Sempre Fred Gardner afferma che «l’anonimato era essenziale per permettere alle voci dissidenti di emergere senza paura»<sup>5</sup>. La distribuzione delle riviste avveniva quindi tramite canali non ufficiali, come passaparola, scambi diretti tra soldati e invii postali clandestini. Le pubblicazioni venivano diffuse a volte all’interno delle caserme o tra le truppe che contribuivano con i loro spostamenti continui ad una diffusione irregolare ma comunque utile a creare una vera e propria comunità<sup>6</sup>.

Un secondo aspetto riguarda le tematiche trattate che si concentravano prevalentemente su questioni politiche e sociali. Molte pubblicazioni, come *Fort Polk Puke*, *Eyewitness* e *Favorite sons* (Figura 4) criticavano la guerra in Vietnam riflettendo la disillusione e il disagio dei soldati.

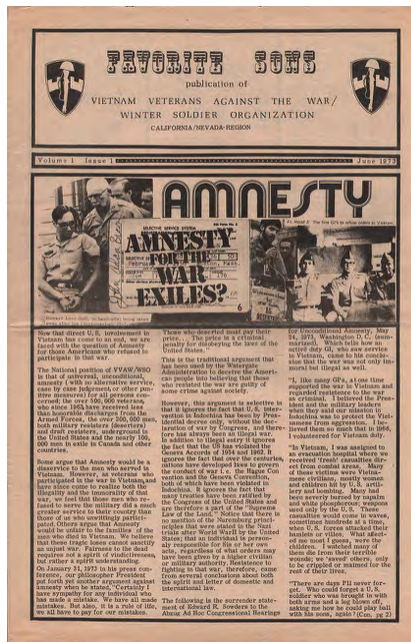


Figura 4 - Favorite sons, vol.1, n.1, giugno 1973.

5 Fred Gardner, *The GI Press: A Look at the Underground Newspapers of the Vietnam War in The Underground Press: A Complete Guide*, a cura di D. H. Bennett, New York: Harper & Row, 1973, pp. 201-215.

6 John McMillan, *Smoking Typewriters: The Sixties Underground Press and the Rise of Alternative Media in America*, New York: NYU Press, 2011, p. 126.

Questi periodici non solo informavano, ma servivano anche come strumenti di mobilitazione, incoraggiando i lettori a riflettere sulle loro esperienze e a unirsi al movimento pacifista. Lo studioso del fenomeno GI, Paul Starobin, sostiene a questo proposito che «la GI Press rappresentava una voce autentica e diretta dal fronte, spesso in contrapposizione alla narrativa ufficiale»<sup>7</sup>.

Tale contrapposizione rimanda allo stile di scrittura nella GI Press che si distingue per la sua informalità, parzialità e accessibilità. Utilizzando un linguaggio colloquiale e diretto, gli autori cercavano di avvicinarsi al lettore comune. I contenuti erano marcatamente anti-establishment e rispecchiavano la frustrazione e il disagio dei soldati. Il tono era diretto, non filtrato, a volte polemico, rompendo con le convenzioni della stampa ufficiale e mainstream. I redattori di riviste quali *Catharsis*, *Center*, *CIA target America: domestic surveillance* o *Chessman II* (Figura 5) denunciavano il militarismo e spesso tentavano di dare il via a dibattiti pubblici, manifestazioni e altre iniziative a sostegno del movimento pacifista.



Figura 5 - Chessman II, 1971.

7 Paul Starobin, *The Vietnam War and the Rise of the GI Press*, «Journal of the History of Ideas», 42 (1981), n. 3, pp. 405-420.

Spesso, gli articoli erano scritti da soldati che raccontavano in prima persona le loro esperienze dirette sul campo di battaglia. Questi racconti erano crudi e realistici, in grado di delineare un quadro ben diverso da quello diffuso dei media mainstream.

Altro elemento di distinzione rispetto all'editoria mainstream riguardava il tema della distribuzione. La GI Press infatti si caratterizzava per un sistema di distribuzione volutamente alternativo a quello ufficiale. Le riviste venivano stampate in piccole tirature e distribuite informalmente tra i soldati, spesso attraverso canali clandestini. Per esempio, *The Bond*, pubblicata dal 1968 al 1972, veniva consegnata alle truppe di stanza in Vietnam, permettendo di aggirare i canali ufficiali.

Infine, l'ultima caratteristica rimanda alla capacità della GI Press di rappresentare la controcultura in cui si inserisce a pieno titolo. Queste riviste infatti davano voce a esperienze e visioni del mondo spesso ignorate dalla società mainstream. Pubblicazioni come *State of Siege*, *The FTA News*, *RITA Notes*, *Crazy Horse spirit* e *A Company underground* (Figura 6), hanno contribuito a creare una narrativa alternativa catturando «lo spirito di una generazione desiderosa di cambiare il mondo»<sup>8</sup>.

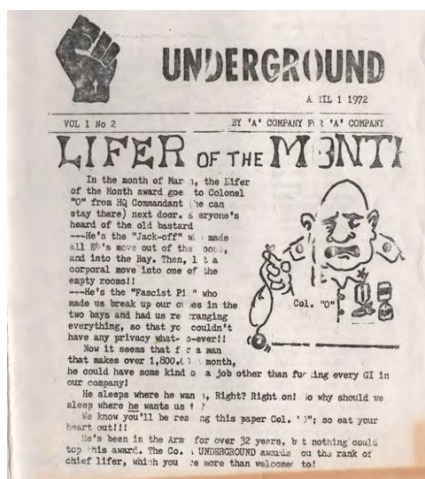


Figura 6 - 'A' Company underground, vol.1, n.1, marzo 1971

<sup>8</sup> James Miller, *Democracy is in the Streets: From Port Huron to the Siege of Chicago*, New York: Simon & Schuster, 1987, pp. 113-115.

### *Caratteristiche tipografiche della GI Press*

La GI Press si distinse non solo per i contenuti audaci e provocatori, ma anche per le tecniche di produzione e distribuzione innovative che adottò, spesso in risposta alle limitazioni e alle sfide che i militari erano costretti ad affrontare per far circolare tali riviste.

Un aspetto da tenere in considerazione riguarda infatti le tecniche di stampa utilizzate. La maggior parte delle riviste della GI Press faceva ricorso infatti a tecniche semplici ma allo stesso tempo molto efficaci come il ciclostile, lo stencil e la fotocopiatrice. Questi metodi erano accessibili e relativamente economici e permettevano ai soldati di produrre materiali in modo rapido, in piccole o grandi quantità. Il ciclostile e lo stencil, in particolare, consentivano una stampa veloce, utilizzando matrici inchiostrate che potevano essere trasferite facilmente su carta<sup>9</sup>. Quando i costi erano accessibili e vi era qualcuno competente in materia all'interno della redazione, si poteva optare anche per la stampa offset che richiedeva però attrezzature più sofisticate, a fronte di una qualità e possibilità di tirature maggiori. Tuttavia, queste tecniche erano meno comuni tra le pubblicazioni della GI Press, che spesso dovevano operare in ambienti dove le risorse erano assai scarse e limitate<sup>10</sup>.

Per quanto riguarda i materiali, queste riviste erano solitamente stampate su carta di qualità inferiore rispetto a quella delle pubblicazioni commerciali. Questa scelta era dovuta ai 'soliti' vincoli economici e logistici. La carta veniva spesso ottenuta attraverso canali informali riflettendo l'approccio tipicamente *do it yourself* e una cultura di riciclo<sup>11</sup>. Inoltre, le copertine delle riviste erano frequentemente realizzate con materiali più robusti per resistere all'usura.

Oltre al ciclostile, allo stencil e alla serigrafia, un ruolo centrale era svolto anche dalle macchine da scrivere, le stesse utilizzate nei contesti burocratici dell'esercito. Il testo veniva spesso digitato su carta carbone per creare duplicati, e le immagini erano talvolta disegnate a mano o ritagliate da altre riviste. Le fotocopie, ancora agli albori della loro diffusione, erano utilizzate solo occasionalmente, vista la scarsità di accesso.

---

9 David M. Hovey, *The Underground Press: An Overview*, «Journalism History», 23, n.2 (1997), pp. 87-93.

10 John McMillan, *Smoking Typewriters: The Sixties Underground Press and the Rise of Alternative Media in America*, New York: NYU Press, 2011, pp. 123-125.

11 M. M. Johnston, *Voices of the Underground: The GI Press and the Anti-Vietnam War Movement*, Chicago: University of Chicago Press, 1996, pp. 45-50.

Essendo la produzione delle riviste GI un processo sostanzialmente clandestino, non esistevano vere e proprie redazioni, ma piuttosto gruppi informali di soldati e dissidenti interni all'esercito che assumevano più ruoli. L'organizzazione editoriale era minima, con autori anonimi o nascosti dietro pseudonimi per evitare ritorsioni. Ad esempio, nella rivista *Vietnam GI*, il fondatore e veterano Jeff Sharlet, agiva sia come redattore che come autore principale, una scelta questa, spesso forzata, che vedeva l'autore di un articolo occuparsi anche della sua impaginazione e, in alcuni casi, anche della distribuzione della rivista stessa.

Da un punto di vista grafico, le riviste GI erano generalmente caratterizzate da formati variabili e design semplici. Molte venivano stampate su fogli di carta di dimensioni ridotte, spesso formato A4, che permettevano un più agevole approvvigionamento di carta. La semplicità del layout era una necessità dettata sia dalle difficoltà tecniche che dalla mancanza di tempo, mezzi e competenze. Tuttavia, la grafica scarna e essenziale non precludeva la forte carica espressiva che certe pagine riuscivano a trasmettere attraverso copertine illustrate, spesso con disegni a mano, solitamente con toni provocatori o sarcastici. Tali immagini rappresentavano un modo per comunicare visivamente messaggi complessi in modo immediato<sup>12</sup>. Altri linguaggi molto presenti rimandano alle caricature, alle scritte a mano e ai collage, questi ultimi il grande classico riscontrabile in varie forme, lungo tutta la storia editoriale underground, non solo GI. Un esempio in questo senso sono *Bring the GI's Home Alive!* e *Carter's second step*, che venivano stampate in formato tabloid con un design estremamente spartano, con poche colonne di testo e immagini, a ulteriore dimostrazione di come i soldati preferissero focalizzarsi sul contenuto piuttosto che sulla forma.

Le riviste GI incoraggiavano inoltre la partecipazione attiva dei lettori stimolata dagli ampi spazi riservati alle lettere provenienti in redazione, le quali offrivano un quadro in 'presa diretta' dei sentimenti delle truppe, dalle frustrazioni quotidiane, alle dichiarazioni di aperta ribellione contro la leadership militare.

La GI Press però, non era solo un veicolo per la critica, ma offriva anche materiali informativi ai soldati, mettendoli al corrente dei loro diritti legali, delle procedure per ottenere l'obiezione di coscienza e di come evitare la censura. Pubblicazioni come *Claymore gazette*, *Column*

---

12 David M. Hovey, *The Underground Press: An Overview*, «Journalism History», 23, n.2 (1997), pp. 87-93.

*left* o *Up Against the Wall*, quest'ultima pubblicata dal 1967 al 1973 da un gruppo di veterani collegato al movimento radicale chiamato *Up Against the Wall Motherfucker*, includevano istruzioni dettagliate per disertare o resistere alle ingiunzioni militari.

Lo spirito della GI Press è ben riassunto dal giornalista e attivista pacifista Paul Krassner, una figura centrale nell'underground press, quando sostiene che: «Il potere della stampa indipendente non sta solo nel raccontare storie che non vengono raccontate, ma nel dare una voce a chi è stato ridotto al silenzio»<sup>13</sup>. Questa affermazione evidenzia come la GI Press, sebbene fosse nata in un contesto militare, facesse parte di una più ampia tradizione di dissenso e informazione alternativa che caratterizzò tutto il movimento contro culturale.

In definitiva possiamo sostenere che le caratteristiche della GI Press riflettono sia da un punto di vista tecnico, che logistico, ma anche estetico, l'ingegnosità e la determinazione dei suoi produttori e il contesto dove si trovavano ad operare.

### *Alcuni casi di GI Press*

Non è facile ricostruire esaustivamente la cronologia della GI Press, ma grazie ad archivi quali il GI Press Collection della Wisconsin Historical Society e l'Underground GI Newspapers dell'University of Washington<sup>14</sup>, possiamo almeno delinearne a grandi linee le origini.

Da molti studiosi considerato il primo esempio di GI Press, *The Bond* fu fondato a Berkeley in California, da un neolaureato di Stanford e obiettore di coscienza di nome Bill Callison. Si trattava di un giornale pensato per i militari e il suo titolo intendeva evocare il legame che univa i pacifisti, siano essi civili o soldati. Quando Callison fu arrestato per resistenza alla leva, consegnò il giornale e la sua mailing list a un soldato di nome Andy Stapp, di stanza a Fort Sill in Oklahoma. Studente attivista alla Pennsylvania State University, Stapp aveva deciso di

---

13 Paul Krassner, *Confessions of a Raving, Unconfined Nut: Misadventures in the Counter-Culture*, New York: Simon & Schuster, 1993, p. 214.

14 Per una ricostruzione storica del fenomeno della GI Press si veda il GI Press Collection della Wisconsin Historical Society: <<https://content.wisconsinhistory.org/digital/collection/p15932coll8>> e l'Underground GI newspapers dell'University of Washington [https://depts.washington.edu/antiwar/gi\\_papers.shtml](https://depts.washington.edu/antiwar/gi_papers.shtml)> (Ultima consultazione: 12 Dicembre 2024).

accettare l'arruolamento per portare le sue idee pacifiste anche all'interno dell'esercito. Insieme ad altri commilitoni, Stapp pubblicò il primo numero della nuova versione di *The Bond* nel 1968. *The Bond* fu la prima rivista che firmò gli articoli con nome, grado e numero di serie, seguendo la classica gerarchia utilizzata per i prigionieri di guerra sotto interrogatorio.

Uno dei giornali GI più noti e longevi fu *Up Against the Bulkhead*, pubblicato dal Movement for a Democratic Military nell'area di San Francisco. Una delle copertine più iconiche mostrava una fotografia di un marine le cui gambe erano state amputate in Vietnam, seduto sotto un manifesto di reclutamento riportante la scritta «Ask a marine» (Figura 7).



Figura 7- *Up against the bulkhead*, vol.1, n.5, dicembre 1970.

La Marine Corps Air Station Iwakuni in Giappone era invece il principale centro di attività politica tra le truppe in Asia. *Semper Fi*, giornale pubblicato dal 1970, fu avviato dai caporali Lonnie Renner e George Bacon che, con diversi altri marines, creò una sezione locale dell'American Servicemen's Union (ASU) e fu promotore del raduno che si tenne durante il tradizionale festival giapponese dei ciliegi in fiore del 1971.

Infine, merita di essere menzionata anche *Fatigue Press*, pubblicata dal 1968 al 1969 dalla prima divisione Infantry - conosciuta come la «Big Red One» in Vietnam (Figura 8). A differenza di altre riviste



create dai soldati, *Fatigue Press* si distingueva per il suo stile crudo, diretto e senza filtri, offrendo un quadro schietto della realtà vissuta dai soldati in prima linea.

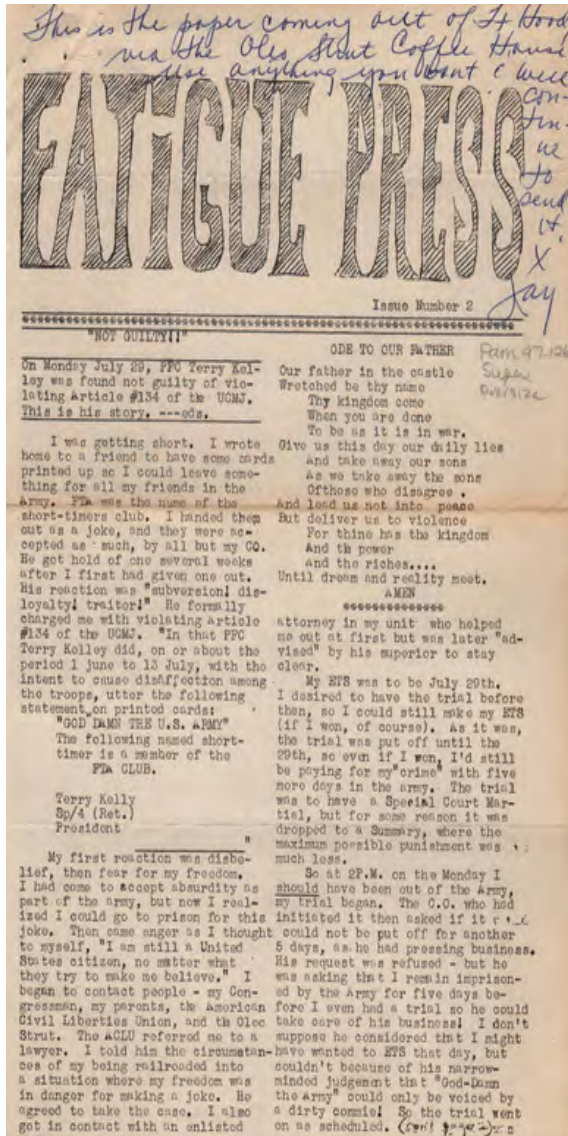


Figura 8 - *Fatigue Press*, n.2, 1968.

*Fatigue Press* nacque dall'iniziativa di soldati impegnati direttamente sul campo di battaglia, che si opposero alla guerra da una posizione interna. Il suo fondatore fu il sergente Paul Crump, un giovane soldato afroamericano che, ispirato dall'ondata di proteste civili negli Stati Uniti e dalle prime pubblicazioni del movimento della GI Press, iniziò a raccogliere le testimonianze dei suoi compagni, raccontando le disillusioni e le frustrazioni di chi si trovava a combattere in Vietnam.

La rivista venne pubblicata principalmente nella provincia di Bình Dương, in Vietnam, una zona di intense operazioni militari. Era il periodo critico della guerra del Vietnam, tra il 1968 e il 1969, anni in cui il conflitto si intensificò ulteriormente e in cui gli Stati Uniti si trovarono coinvolti nella sanguinosa offensiva del Têt. In questo contesto, le testimonianze raccolte da *Fatigue Press* assunsero un valore particolare, in quanto provenivano direttamente dai luoghi più caldi del conflitto.

*Fatigue Press* era nota per il suo approccio radicale e spesso provocatorio. Contrariamente ad altre riviste del movimento GI che cercavano di mantenere un tono più riflessivo e analitico, Crump e soci non esitavano a utilizzare un linguaggio diretto, talvolta volutamente volgare, per esprimere il disgusto e la rabbia dei soldati verso i superiori e il governo statunitense. Spesso si trattava di racconti personali, vignette satiriche, poesie di denuncia e lettere indirizzate ai comandanti, nelle quali si criticava apertamente la conduzione della guerra e si raccontavano gli episodi di corruzione, le ingiustizie e le sofferenze dei civili vietnamiti.

Un aspetto particolarmente originale di *Fatigue Press* era la presenza di una rubrica anonima, chiamata *Letters from the Front*, dove i soldati potevano sfogare le proprie emozioni senza paura di ritorsioni. Questa rubrica divenne un punto di riferimento, non solo per chi scriveva ma anche per i lettori, che vi trovavano un'eco delle proprie esperienze e frustrazioni. Come ricorda David Cortright: «Attraverso la sua sezione di lettere anonime, *Fatigue Press* diede voce alla rabbia e alle frustrazioni represses dei soldati, diventando una piattaforma cruciale per il sentimento anti-guerra tra le truppe»<sup>15</sup>.

Inoltre, *Fatigue Press* si faceva portavoce delle lotte per i diritti civili all'interno dell'esercito, con articoli che evidenziavano le disparità

---

15 David Cortright, *Soldiers in Revolt: GI Resistance During the Vietnam War*, Chicago: Haymarket Books, 2005, p. 92.

razziali tra i soldati afroamericani e bianchi, le discriminazioni subite e le battaglie per un trattamento più equo.

*Fatigue Press* rappresenta uno dei casi più emblematici di come la parola scritta, anche nei contesti più difficili, possa diventare un'arma potente di resistenza e di denuncia, capace di influenzare l'opinione pubblica e dare voce a chi altrimenti sarebbe rimasto in silenzio. «La *Fatigue Press* offriva uno sguardo crudo e non filtrato sulla disillusione provata dai soldati americani in prima linea, diventando una testimonianza della resistenza interna esistente all'interno delle fila dell'esercito statunitense durante la guerra del Vietnam»<sup>16</sup>.

### *Ruolo sociale e culturale della GI Press*

La letteratura accademica ha cominciato a riconoscere l'importanza della GI Press solo nel 1987 con il testo *Democracy is in the Streets* di James Miller<sup>17</sup> in cui si evidenziava come le pubblicazioni underground avessero svolto un ruolo cruciale nel mobilitare l'opinione pubblica contro la guerra e nel promuovere una nuova coscienza politica. Anche studiosi come David C. Ward e Charles R. Epp hanno analizzato come la GI Press ha contribuito a cambiare il discorso pubblico, enfatizzando le esperienze di chi viveva il conflitto sulla propria pelle.

Le teorie dei due studiosi, di cui ancora oggi non sono stati tradotti i lavori in italiano, offrono prospettive interessanti per comprendere il ruolo della GI Press nella stampa alternativa durante la guerra del Vietnam, evidenziando temi come il dissenso politico, la contestazione del potere istituzionale e la resistenza culturale.

David C. Ward ha studiato la relazione tra la cultura e la politica nel contesto underground durante la guerra del Vietnam. Uno dei suoi principali contributi riguarda l'idea di 'resistenza culturale' attraverso la controinformazione. Ward sottolinea come i media alternativi quali la GI Press siano stati fondamentali per esprimere il dissenso politico in ambienti altamente censurati. I soldati dissidenti che pubblicavano riviste come *Cornell Mobe*, *Counter attack* o *Cry out* (Figura 9), usarono la carta stampata come uno strumento per resistere all'autorità e

---

<sup>16</sup> Jerry Lembcke, *The Spitting Image: Myth, Memory, and the Legacy of Vietnam*, New York: New York University Press, 1998, p. 134.

<sup>17</sup> James Miller, *Democracy is in the Streets: From Port Huron to the Siege of Chicago*, New York: Simon & Schuster, 1987.

per diffondere il dissenso tra le truppe. È lo stesso Ward a sottolineare come «il dissenso non è mai stato così visibile come durante la guerra del Vietnam, dove le voci dei soldati si sono unite a quelle dei pacifisti, creando un potente movimento contro la guerra»<sup>18</sup>.



Figura 9 - Cry out, vol.1, n.1, gennaio 1972.

Altro discorso è quello portato avanti da Charles R. Epp<sup>19</sup>, noto per i suoi studi sul rapporto che intercorre nelle società occidentali fra potere, legge e giustizia sociale. Epp ha scritto di come le minoranze o gruppi marginalizzati abbiano utilizzato gli strumenti della comunicazione per difendere i loro diritti e contrastare le istituzioni dominanti collegandosi in questo modo direttamente alla GI Press, che fungeva da strumento di auto-rappresentazione per i soldati contrari alla guerra. Per Epp questi giornali erano una sorta di 'autodifesa collettiva' in cui i soldati, in un contesto di censura e repressione, hanno fatto valere i

18 David C. Ward, *War and Dissent: U.S. Involvement in Vietnam and the Rise of Antiwar Movements*, Washington, D.C.: Potomac Books, 2010, p. 45.

19 Charles R. Epp è un accademico e politologo americano noto per i suoi studi sui diritti civili, la giustizia sociale e la relazione tra il potere e il sistema legale nelle società occidentali. È professore presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università del Kansas, dove ha dedicato gran parte della sua carriera all'analisi del ruolo delle istituzioni giuridiche e del diritto come strumento per la promozione dei diritti sociali e civili. Fra i suoi libri più noti, ricordiamo: Charles R. Epp, *The Rights Revolution: Lawyers, Activists, and Supreme Courts in Comparative Perspective*, Chicago: University of Chicago Press, 1998 e Charles R. Epp, *Pulled Over: How Police Stops Define Race and Citizenship*, Chicago: University of Chicago Press, 2014.

propri diritti attraverso le pagine di riviste quali *Appeal to the American conscience*, *Air war* o *Dare to struggle*.

Entrambi questi accademici hanno dunque messo in evidenza come la GI Press abbia rappresentato un'importante forma di giornalismo critico. Le loro ricerche dimostrano che queste pubblicazioni non solo hanno influenzato l'opinione pubblica, ma hanno anche contribuito a cambiare la percezione della guerra e delle forze armate stesse. In questo contesto, la GI Press può essere vista come un precursore di forme contemporanee di attivismo mediatico, dove le voci marginali trovano nuovi spazi di espressione.

Continuando a indagare il ruolo della GI Press, è interessante ricordare anche la 'Teoria della spirale del silenzio' di Elisabeth Noelle-Neumann in cui, nei primi anni Settanta, la sociologa tedesca studia le forme con cui, le opinioni divergenti in ambienti dominati da un consenso forzato tendono a essere represses. La tesi di fondo è che i mezzi di comunicazione di massa, grazie al notevole potere di persuasione sull'opinione pubblica, siano in grado di enfatizzare opinioni e sentimenti prevalenti, mediante la riduzione al silenzio delle opzioni minoritarie e dissenzienti. Ciò contribuisce a mantenere un consenso apparente, favorendo il silenzio tra coloro che avrebbero potuto ribellarsi, coerentemente con quanto sostenuto dalla Neumann quando scrive che: «In situazioni in cui le persone percepiscono che le loro opinioni sono impopolari o non supportate, tendono a mantenere il silenzio, contribuendo così alla spirale del silenzio»<sup>20</sup>. Abbiamo già in parte accennato all'impatto avuto dalla GI Press nella società americana dei tardi anni Sessanta, ma scendiamo dal teorico al pratico e domandiamoci cosa queste riviste hanno ottenuto nella realtà.

Innanzitutto la GI Press ha facilitato come detto la creazione di una cultura di resistenza tra i soldati, promuovendo l'idea che il dissenso fosse legittimo e necessario. La rivista *The Movement*, per esempio, ha trattato temi come la diserzione e il rifiuto di combattere, presentando storie di soldati che avevano scelto di abbandonare il servizio militare spingendo altri giovani a considerare la disobbedienza civile come una forma di protesta. Proprio *The Movement* pubblicava articoli che documentavano le esperienze di soldati che si erano uniti a gruppi di opposizione, come il Vietnam Veterans Against the War, soldati che

---

20 Elisabeth Noelle-Neumann, *The Spiral of Silence: A Theory of Public Opinion*, «Journal of Communication», 24, n.2, (1974), pp 43-51.

partecipavano attivamente a manifestazioni pubbliche e incoraggiavano in questo modo a non avvertirsi come corpi isolati.

Pubblicazioni come *Favorite sons*, *Eyewitness* o *Forward*, quest'ultima realizzata da militari di stanza a Berlino, pubblicavano regolarmente dettagli su manifestazioni e proteste, invitando i militari a unirsi a questi eventi.

Infine, giova ricordare anche la famosa 'Winter Soldier Investigation' del 1971, inchiesta pubblica organizzata dal VVAW con lo scopo di raccogliere testimonianze da parte di veterani del Vietnam riguardo a presunti crimini di guerra e atrocità commessi dalle forze armate statunitensi durante il conflitto. La GI Press fu cruciale per la promozione e la diffusione dell'inchiesta con molte riviste che aiutarono a farla conoscere, a diffondere gli appelli per la partecipazione e a condividere le numerose testimonianze raccolte (Figura 10). Il movimento GI fece da piattaforma per la divulgazione della 'WSI' sia prima che dopo la sua stesura, attirando l'attenzione della comunità pacifista e dell'intera stampa underground. Secondo Andrew E. Hunt, autore del volume che ripercorre la storia dei veterani di guerra del Vietnam: «La Winter Soldier Investigation del 1971 fu un punto di svolta nel movimento pacifista americano, poiché rivelò la natura sistematica dei crimini di guerra in Vietnam e fornì una piattaforma per i veterani per affrontare pubblicamente le contraddizioni morali del conflitto. Non fu solo un'indagine su azioni individuali, ma una potente critica alla politica militare degli Stati Uniti nel suo complesso»<sup>21</sup>.

### *Limiti della GI Press*

Nonostante il ruolo significativo rivestito dalla GI Press nella creazione di una contro-narrazione all'interno delle forze armate, essa incontrò anche numerosi ostacoli che ne limitarono l'efficacia e la capacità di influenzare il dibattito pubblico. Le difficoltà incontrate spaziarono dalla repressione militare alla distribuzione, fino a una frammentazione ideologica che ne ridusse l'impatto. A partire da esempi concreti di pubblicazioni GI, possiamo comprendere meglio i limiti di questo fenomeno editoriale.

---

21 Andrew E. Hunt, *The Turning: A History of Vietnam Veterans Against the War*, New York: New York University Press, 1999, p. 132.

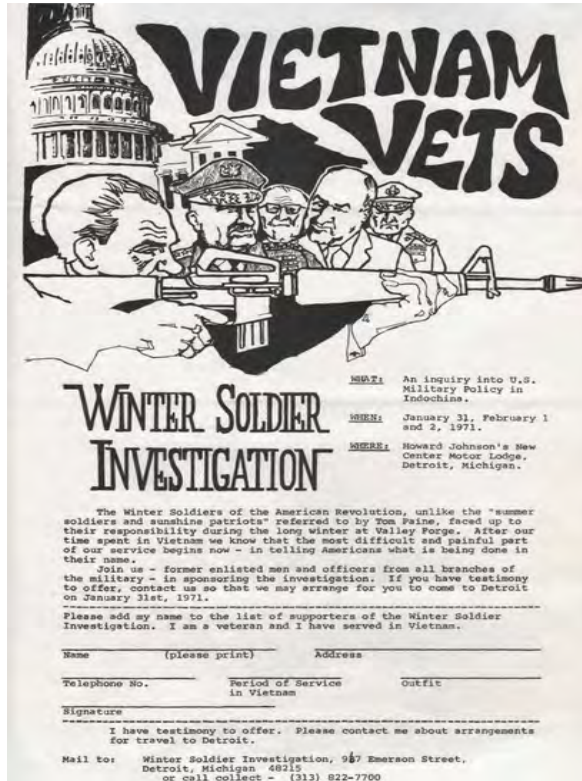


Figura 10 - Vietnam Vets, volantino, 1971.

Per prima cosa, uno dei principali ostacoli incontrati dalla GI Press fu la repressione militare. Le pubblicazioni venivano spesso considerate atti di insubordinazione o aperta ribellione, con gravi conseguenze per chi le produceva. Un esempio significativo è quello della rivista *Fatigue Press*, pubblicata nella base militare di Fort Hood, Texas. In questo caso, le autorità militari risposero con una serie di punizioni sia verso gli editori che verso i militari lettori della rivista, cercando di mettere a tacere la voce del dissenso all'interno della base<sup>22</sup>. La repressione militare fu particolarmente brutale nei confronti di chi cercava di distribuire queste pubblicazioni. Molti soldati vennero arrestati e

<sup>22</sup> Rick Weber, *Underground Press in America*, Berkeley: Ramparts Press, 1971, p. 88.

sottoposti a corti marziali per il semplice possesso di materiale considerato sovversivo.

Altro limite della GI Press, conseguente a quanto appena detto, riguardava la distribuzione clandestina delle pubblicazioni, forse uno dei problemi più difficili da superare. A differenza della stampa mainstream, che poteva contare su canali di distribuzione ben consolidati, la GI Press doveva affidarsi a reti informali e spesso illegali. Altri esempi di questa difficoltà li riscontriamo in riviste quali *Death ship times*, *Demand for freedom* o *Dismantling the war machine*.

A causa del contenuto critico nei confronti del conflitto, queste riviste venivano distribuite con molta difficoltà all'interno delle basi militari, e spesso solo grazie all'aiuto di attivisti civili che le 'contrabbandavano' nelle aree riservate ai militari<sup>23</sup>.

Molti giornali GI venivano inviati per posta a indirizzi privati, spesso alle famiglie dei soldati o a gruppi pacifisti. Tuttavia, il volume limitato di copie e la difficoltà nel raggiungere il personale militare che serviva nelle zone di guerra limitavano fortemente la diffusione. Come ricorda in un'intervista l'attivista del Liberation News Service, John Wilcock: «per ogni soldato che riuscivamo a raggiungere, ne perdevamo dieci per la censura o la semplice impossibilità logistica di distribuire la stampa»<sup>24</sup>.

Un altro limite importante della GI Press era rappresentato dalla sua frammentazione interna. Le pubblicazioni militari infatti non riuscirono mai a rappresentare un movimento coeso, ma piuttosto una serie di voci disperse che esprimevano opinioni diverse sul conflitto e sulla società americana. Ad esempio, mentre riviste come *The Ally* adottavano una posizione pacifista più moderata, altre pubblicazioni come *RITA (Resistance in the Army)* assumevano una linea più radicale e apertamente antimilitarista. Tale diversità ideologica, sebbene riflettesse la pluralità di posizioni tra i soldati dissidenti, ne limitava la coesione e la forza. Se da un lato la GI Press tentava di dare voce al dissenso, dall'altro mancava di compattezza, rendendo difficile per le pubblicazioni creare un movimento capace di esercitare una vera influenza sui decisori politici.

---

23 David Cortright, *Soldiers in Revolt: GI Resistance During the Vietnam War*, Chicago: Haymarket Books, 2005, p. 143.

24 John McMillian, *Smoking Typewriters: The Sixties Underground Press and the Rise of Alternative Media in America*, New York: Oxford University Press, 2011, p. 95.



La debolezza della GI Press nel raggiungere un pubblico più ampio la spiega in un'intervista Tom Forcade, per anni a capo dell'Underground Press Syndicate, che descriveva come la stampa sotterranea militare faticasse a trovare un vero ponte con i media civili: «Eravamo voci nel vuoto. Molto spesso, le storie di grande valore delle riviste GI non arrivavano mai a influenzare il dibattito pubblico perché non avevamo accesso ai mezzi per amplificarle o eravamo tutti troppo divisi»<sup>25</sup>.

Infine, i conflitti interni tra i soldati stessi. Sebbene infatti abbiamo parlato di una crescente opposizione alla guerra all'interno delle truppe, la maggioranza dei soldati continuava a supportare, seppur con riserve, la missione in Vietnam e i principi della politica estera americana. Questo creava una forte polarizzazione all'interno delle basi, dove i dissidenti erano spesso emarginati o visti con sospetto dai loro compagni.

La rivista *Stars and Stripes*, il principale organo ufficiale dell'esercito, spesso attaccava pubblicamente la GI Press, etichettandole come tentativi di minare la morale e la disciplina delle truppe, inducendo i soldati a dubitare della legittimità della guerra e dei loro superiori. Questo tipo di messaggi aveva lo scopo di isolare i dissidenti all'interno delle forze armate, etichettandoli come traditori o disfattisti piuttosto che come cittadini impegnati in un legittimo dissenso politico<sup>26</sup>. Per esempio, in un articolo pubblicato nel 1970, *Stars and Stripes* definì la stampa sotterranea «un pericolo insidioso per la coesione e l'efficienza delle forze armate», accusando pubblicazioni come *Vietnam GI* e *The Bond* di essere ispirate da «elementi esterni radicali» che cercavano di «sabotare lo sforzo patriottico in Vietnam»<sup>27</sup>.

I limiti della GI Press furono pertanto numerosi e significativi ma, nonostante ciò, queste pubblicazioni riuscirono comunque a dare voce ai soldati dissidenti e a offrire una critica autentica alla guerra in Vietnam.

---

25 John McMillian, *Smoking Typewriters: The Sixties Underground Press and the Rise of Alternative Media in America*, New York: Oxford University Press, 2011, p. 102.

26 David Cortright, *Soldiers in Revolt: GI Resistance During the Vietnam War*, Chicago: Haymarket Books, 2005, p. 178.

27 Daniel Hallin, *The Uncensored War: The Media and Vietnam*, Berkeley: University of California Press, 1986, p. 144.

## Conclusioni

Per concludere è auspicabile porsi la domanda su cosa sia rimasto di questo sforzo prodotto da giovani anche a rischio del carcere.

Senz'altro, uno degli esempi di GI Press più recenti rimanda alla Iraq Veterans Against the War (IVAW), organizzazione fondata nel 2004 da veterani delle guerre in Iraq e Afghanistan, nel contesto di un crescente scetticismo verso la politica estera americana durante la presidenza di George W. Bush. L'organizzazione si ispira alla già citata VVAW, proseguendo la tradizione di opposizione alle guerre da parte dei veterani. Tra i membri più noti ci sono Mike Prysner e Kelly Dougherty, due veterani che hanno denunciato le ingiustizie e gli abusi commessi durante i conflitti. Anche l'IVAW ha dato voce ai veterani dissidenti, ma ha utilizzato soprattutto piattaforme digitali, social media e video online per diffondere le proprie denunce, raggiungendo un pubblico globale in modo più rapido rispetto alla distribuzione cartacea della GI Press. Lo storico statunitense Richard Stacewicz descrive così l'impatto dell'IVAW: «Come i Vietnam Veterans Against the War prima di loro, gli Iraq Veterans Against the War hanno utilizzato testimonianze personali per sfidare la politica estera del governo degli Stati Uniti, mettendo in discussione il concetto di eroismo militare rivelando il costo umano della guerra»<sup>28</sup>. La principale differenza con la GI Press risiede nel cambiamento del contesto mediatico: l'IVAW ha sfruttato il digitale per una diffusione più ampia e veloce, mantenendo però la stessa eredità di resistenza e critica veterana.

Nel contesto ancor più contemporaneo, ci sono diverse forme di GI Press che affrontano i conflitti attuali, come quello tra Israele e il popolo palestinese e il conflitto in Ucraina, utilizzando spesso piattaforme digitali per diffondere narrazioni alternative rispetto ai media mainstream.

Per il conflitto tra Israele e Palestina, una delle voci più riconosciute è *+972 Magazine*, una rivista online gestita da giornalisti e attivisti israeliani e palestinesi. La piattaforma si distingue per il suo approccio critico e indipendente sulla situazione in Medio Oriente. Come afferma Haggai Matar, direttore esecutivo di *+972 Magazine*: «Il nostro obiettivo è dare voce a una prospettiva progressista e critica, e mostrare le realtà sul terreno che spesso non vengono raccontate dai media

---

28 Richard Stacewicz, *Winter Soldiers: An Oral History of Vietnam Veterans Against the War*, New York: Twayne Publishers, 1997, p. 293.

mainstream»<sup>29</sup>. Un'altra risorsa fondamentale è *Electronic Intifada*, un sito web che raccoglie testimonianze dirette dai territori palestinesi e analizza le politiche israeliane. Il suo fondatore, Ali Abunimah, ha spiegato: «L'Electronic Intifada è stata creata per raccontare le storie che non vengono riportate altrove e per far luce su quella parte di realtà che resta nascosta»<sup>30</sup>.

Anche nel contesto del conflitto ucraino, esistono diverse piattaforme indipendenti che si rifanno allo spirito della storica GI Press, dando voce a chi vive direttamente tali situazioni di crisi. *Hromadske*, ad esempio, è un'emittente online fondata da giornalisti ucraini indipendenti, che si concentra su reportage di guerra e analisi della società ucraina. In un'intervista, il giornalista Roman Skaskiw ha dichiarato: «Hromadske nasce dal bisogno di informazione diretta e non filtrata su quello che accade in Ucraina, una voce che proviene da chi vive il conflitto in prima persona»<sup>31</sup>. Anche *UkraineWorld*, una piattaforma dedicata all'analisi politica e sociale ucraina, svolge un ruolo importante nel contrastare la disinformazione e raccontare la complessità del conflitto. Il sito di fact-checking *StopFake*, fondato da giornalisti ucraini, è un altro esempio di contro-narrazione, realizzata con l'obiettivo di smascherare la propaganda russa: «La nostra missione è semplice: fornire informazioni verificate e combattere la disinformazione in un'epoca di guerra ibrida»<sup>32</sup>.

Queste piattaforme rappresentano l'evoluzione contemporanea della GI Press, sfruttando le tecnologie digitali per raggiungere un pubblico globale in modo assai più rapido rispetto al passato. Tuttavia, a differenza della GI Press tradizionale, che aveva un approccio cartaceo con distribuzioni spesso limitate a reti di attivisti, le versioni moderne devono confrontarsi con la rapidità della disinformazione e la difficoltà di garantire la verifica immediata delle notizie. La nuova sfida per questi media è quindi quella di mantenere viva una narrazione critica

---

29 Haggai Matar, *About «+972 Magazine»*, <<https://www.972mag.com/>> (Ultima consultazione: 12 Dicembre 2024).

30 Ali Abunimah, *Electronic Intifada*, <<https://electronicintifada.net/>> (Ultima consultazione: 12 Dicembre 2024).

31 Roman Skaskiw, *About in «Hromadske International»*, <<https://hromadske.ua/>> (Ultima consultazione: 12 Dicembre 2024).

32 *About in «StopFake»*, <<https://www.stopfake.org/ru/glavnaya-2/>> (Ultima consultazione: 12 Dicembre 2024).

e indipendente nell'era dell'informazione digitale, dove la quantità di contenuti rischia di diluire la qualità e l'affidabilità delle fonti.

Nel considerare l'eredità della GI Press, non si può però fare a meno di collegare questo fenomeno con le riflessioni di Jürgen Habermas sull'opinione pubblica. Nel suo celebre saggio *Storia e critica dell'opinione pubblica*, il filosofo analizza lo sviluppo di uno spazio discorsivo autonomo, lontano dalle influenze del potere, in cui i cittadini possono confrontarsi e discutere i temi di maggiore rilevanza sociale e politica<sup>33</sup>. La GI Press, come espressione della controinformazione prodotta direttamente dai soldati americani impegnati nel conflitto in Vietnam, rappresentava una delle manifestazioni più concrete di questa sfera pubblica autonoma, contrapponendosi alla narrazione ufficiale del governo e dei media mainstream.

Secondo Habermas, l'opinione pubblica deve la sua legittimità al fatto che i cittadini vi partecipano come soggetti razionali e critici, mettendo in discussione l'autorità costituita e cercando di influenzare le decisioni politiche. La GI Press, sebbene operasse in condizioni estremamente difficili e fosse spesso marginalizzata, riuscì a dar voce a quei soldati che non solo si opponevano alla guerra in Vietnam, ma che cercavano di sfidare il discorso ufficiale con un approccio critico. Riviste come *Vietnam GI* e *The Bond* permisero l'emergere di una narrativa alternativa e contribuirono alla formazione di un'opinione pubblica più informata e consapevole delle contraddizioni della politica estera americana<sup>34</sup>.

Habermas sottolinea inoltre l'importanza di uno spazio libero da censure, dove gli individui possono confrontarsi in modo aperto e partecipativo. Tuttavia, la GI Press dovette fronteggiare censure e repressioni, come visto nel caso delle persecuzioni contro le pubblicazioni all'interno delle basi militari o delle continue retate ai danni dei distributori clandestini<sup>35</sup>. Nonostante ciò, il suo successo nel diffondere il dissenso tra i soldati e nel creare legami con la stampa sotterranea civile testimonia l'efficacia di questo spazio discorsivo indipendente,

---

33 Jürgen Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Roma-Bari: Laterza, 1999, pp. 27-28.

34 David Cortright, *Soldiers in Revolt: GI Resistance During the Vietnam War*, Chicago: Haymarket Books, 2005, p. 143.

35 Roland Weber, *Underground Press in America*, Berkeley: Ramparts Press, 1971, p. 88.

che, come sosteneva Habermas, ha il potere di sfidare le narrazioni dominanti.

Il contesto storico attuale, segnato dal ritorno di recrudescenze belliche in varie parti del mondo e da un rinnovato interesse per il ruolo dei media nel controllo e nella qualità dell'informazione, rende particolarmente rilevante una riflessione sulla GI Press. Oggi, in un'epoca caratterizzata dalla disinformazione e dalla polarizzazione, la riscoperta dell'importanza di una stampa indipendente e critica, capace di fornire una visione alternativa agli interessi dominanti, assume un significato centrale. Le pubblicazioni GI dimostrano che anche in situazioni di estrema oppressione è possibile costruire e sostenere una narrativa alternativa, offrendo una visione critica di fenomeni che altrimenti sarebbero rimasti nascosti. L'esistenza di mezzi di informazione che sfidano la narrazione ufficiale diventa fondamentale per evitare il monopolio del discorso pubblico da parte di governi o attori privati. In questo senso, la lezione della GI Press è chiara: la controinformazione può giocare un ruolo chiave nel fornire agli individui gli strumenti necessari per formarsi un'opinione pubblica critica e partecipativa, contrastando le logiche della propaganda e della manipolazione delle informazioni<sup>36</sup>.

Riscoprire la storia della GI Press non è solo un esercizio di memoria storica, ma un atto di resistenza culturale che ci aiuta a immaginare nuovi spazi di partecipazione e dialogo. Come affermava Jeff Sharlet, fondatore di *Vietnam GI*, «non si trattava solo di criticare la guerra, ma di dare voce a chi non aveva voce, di far sentire a tutti che la loro opinione contava, anche se si trovavano al di là dell'oceano e portavano un'uniforme»<sup>37</sup>. Questo principio rimane valido ancora oggi: il diritto di esprimere un'opinione pubblica libera e informata è il fondamento su cui si mantengono le società democratiche e giuste.

L'eredità della GI Press continua a essere rilevante nel contesto contemporaneo. Le voci dissidenti che emergono durante i conflitti odierni hanno molto da imparare dalle esperienze di chi, come i soldati dissidenti della guerra del Vietnam, ha osato sfidare il potere e ha saputo creare un'alternativa.

---

36 John McMillian, *Smoking Typewriters: The Sixties Underground Press and the Rise of Alternative Media in America*, New York: Oxford University Press, 2011, p. 95.

37 David Cortright, *Soldiers in Revolt: GI Resistance During the Vietnam War*, Chicago: Haymarket Books, 2005, p. 178.

Come scriveva Howard Zinn, storico e attivista: «Non si può essere neutrali su un treno in corsa»<sup>38</sup>. Anche i soldati della GI Press, con le loro voci ribelli e coraggiose, scelsero di non essere neutrali, di opporsi alla corsa di un conflitto che giudicavano ingiusto. Oggi, il loro esempio risuona ancora forte e chiaro, offrendoci una lezione universale sulla responsabilità di alzare la voce quando il mondo sembra voler soffocare la verità.

---

38 Howard Zinn, *Non si può essere neutrali su un treno in corsa*, Milano: Il Saggiatore, 2014, p. 5.